

«Sierra Maestra» di Giannarelli a Venezia Due mondi a confronto di fronte alla rivoluzione

Il punto di vista dell'intellettuale italiano e quello del militante del Terzo Mondo Esordio della franco-argentina Nelly Kaplan in un'allegria commedia rusticana

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA. 1
Uno degli effetti, forse non secondari, della morte del «Che» Guevara è quello di aver scosso il cinema inducendolo a occuparsi delle tragedie e delle lotte dell'America Latina. Naturalmente su questo tema si sono fatti e si continueranno a fare anche film di pura speculazione commerciale, di cui italiani e americani ci hanno dato recentemente un paio di squallidi esempi. Ma il volto del comandante ucciso campeggiava con ben altro spirito e vigore nei reportage militante argentino. L'ora dei forti, rivolto allo spettatore come che, per la sola circostanza di «star a vedere» invece di partecipare in prima persona, diventa obiettivamente «un traditore o un codardo».

nizzato da Marina Piperno. *Sierra Maestra*, che ha ricevuto oggi una calda accoglienza alla Mostra, con un applauso anche a schermo acceso nel punto che si diremo, è un film di raffronto ideologico, con un apparato di documentazione. Era la via più modesta ma anche la più solida da imboccare. In altre parole Giannarelli ha sentito che sarebbe stato presuntuoso da parte sua, come di qualsiasi intellettuale europeo, affrontare il tema direttamente, nella sua complessità epica e politica, senza aver prima cercato di capire perché, e in quale modo, un cineasta italiano gli si poteva ascoltare.

Raffronto ideologico

Ecco perché gli autori di *Sierra Maestra* si sono ispirati, più che alla morte del «Che», alla prigionia e al processo di Régis Debray, il giornalista francese che, in effetti, era giunto tra i guerriglieri partendo da un ambiente di alta borghesia europea, e su cui è modellato (lo riconosce lui stesso nelle battute d'apertura) il protagonista del film.

Il «raffronto ideologico» avviene dunque, con era da augurarsi, non già tra il prigioniero e i suoi concorrenti (poiché per il mondo civile non si discute neppure da che parte sia la verità), bensì tra l'uomo coraggioso e coerente che si trova davanti alla tortura e al terrorismo psicologico, e i suoi amici

che sono rimasti in Italia, che fanno parte del suo *entourage* ideologico e culturale, ma ne giudicano le vicende da lontano. Non solo: ma c'è un confronto-scontro anche diretto, sul posto, dal momento che nella *Sierra* dell'italiano arrivano due altri ospiti: il reporter ecuadoriano per il quale l'interesse primario è la fotografia di cronaca, e un militante argentino, per cui la crisi di coscienza, i nobili atteggiamenti di solidarietà e l'impegno politico verbale passano in seconda linea, di fronte all'urgente dell'organizzazione e della rivolta armata (che è documentata attraverso scene di guerriglieri riprese in Venezuela, cancellando i volti dai fotogrammi: non per favorire l'identificazione e la repressione).

Il film si articola quindi, con libertà di linguaggio, su svariati piani, ciascuno dei quali intende eccitare un suo contributo al dibattito: anche se praticamente il cuore del problema, o almeno i suoi momenti più salienti, sembrano raggruppati dallo scontro di posizioni tra il teorico della rivoluzione e il suo militante. Ma c'è un'altra dimensione, anch'essa di rilievo, che non è sfuggita agli autori. Ed è il parallelismo con l'Italia del sottobosco, il quale irrompe a un certo punto nelle scene ricostruite in Sardegna.

E' il punto culminante della tensione ideologica e drammatica, quando i tre prigionieri sono giunti a contrapporre più radicalmente le proprie convinzioni, e i militanti, per fidarsi della resistenza, decidono di fingere un tentativo di linguaggio popolare. Qui Manolo, l'argentino, tramuta la provocazione in atto d'accusa, rivolgendosi appassionatamente

a quei contadini e braccianti ingannati, inciuciando a riconoscere i loro nemici e a sollevarli. E qui avviene anche l'identificazione non già solo del paesaggio, o delle facce dei pastori sardi, ma dei loro problemi economici e sociali, con quelli dei fratelli dell'America Latina: per il film osa, con parentesi tanto ardita quanto pienamente giustificata, interrogare le comparse sui problemi dibattuti dagli attori. Questo, infine, è il punto che ha strappato lo applauso a scena aperta.

Un'opera utile

Sierra Maestra è un'opera assai utile e potrebbe diventare anche di più, se il regista accentuasse ad accorciarla, a stringerla il ritmo, a contribuire a un qualche ritegno o prolungamento non indispensabili. E' un'opera che si basa su un travaglio ideale piuttosto complesso, e le cui componenti vengono espresse a parole, con mescolanze linguistiche tra italiano e spagnolo che vogliono sottolineare l'affinità, uno sforzo di reciproca comprensione. Ma la sua struttura, per quanto elaborata, non dà mai nel vago o nell'astratto: i guerriglieri sono sempre presenti, la durezza e la necessità della lotta non sfuggono, e i tre protagonisti dialoganti si stagliano con bella evidenza nella finzione cinematografica (gli attori sono Antonio Salinas, Fabian Cavallos, e più convincente di tutti, lo stesso Fernando Birri nel ruolo di Manolo). Dunque val la pena di sfoltire qualche passaggio, magari di omettere qualche citazione culturale per quanto significativa (come le letture dal *Marat/Sade*, effettuate da Carla Gravina, e quelle di Camilo Torres), per ottenere un maggiore risalto del discorso di fondo che rimane quello centrale.

Ci rende orgogliosi questo omaggio fervido e ragionato che una troupe di cineasti italiani rende alla causa della liberazione nell'America Latina. Per tre motivi almeno: perché il nostro cinema dimostra di sapersi ancora impegnare in una battaglia di idee; perché quella causa è anche, e in parte misura, la nostra; e perché gli amici di linguaggio non hanno l'abitudine di dimenticare. Qualcuno avrà fatto caso a chi è dedicato La prima carica ai machete, e dedicato alla memoria di Michele Pirli, il giornalista francese esperto di cinema cubano, che per la medesima causa si è volontariamente immolato l'anno scorso, ancora nel fiore dell'età.

In serata la Mostra ha offerto l'opera d'esordio di un'altra giornalista, nata a Buenos Aires ma formata a Parigi: Nelly Kaplan, già assistente del vecchio Abel Gance, già presente a Venezia (e premiata) con un documentario su Picasso. La sua è una commedia di genere rusticano, come potrebbe essere da noi Serafino, ma immaginata e condotta, nonostante il genere «hoccaccesco», con maggior grazia e misura, e soprattutto con maggiore intelligenza.

Vendetta di una zingara

Vi si racconta senza inibizioni e a vivaci colori la vendetta di una zingara ma piccante Maria, orfana di una povera zingara sfruttata come serva, serva ella stessa per di più preda della concupiscenza dei maggiori del villaggio (maschi e femmine), si prende su costoro facendosi pagare sempre più profumatamente le proprie prestazioni, erge sempre più impudica davanti alle loro ipocrite voglie, ripagandosi con furbizia e allegria sfrontatezza di tutte le loro minacce e umiliazioni, e dell'odio delle loro mogli, prima di lasciare a missione ultimata, trionfalmente il paese.

L'interesse è Bernardette Lafont, che ha dovuto passare molte parti di fianco nei film di Chabrol, prima di vedere impiegate a dovere tutte le sue grazie, quale protagonista assoluta. Il titolo francese è *La fidanzata del pirata*, che in Italia si trasformerà, manco a dirlo, in *Maria e i caproni*. Si tratta di una cosa piccola e lieve, che assicurerà alla sua autrice una buona carriera. Una rassegna cinematografica ha anche il diritto di divertirsi, no? Del resto, non si può pretendere da tutti lo stesso impegno. Anche nel cinema, ci sono modi diversi di essere argentini.

Aggeo Savioli

Mylène sa perdonare



PARIGI — Mylène Demongeot (qui in una foto già autunnale) ha cominciato a interpretare sotto la guida del marito, Marc Simenon, figlio del celebre creatore dell'ispettore Maigret, un film che si intitola «Champion».

E' cominciata la XXVI Settimana musicale

A Siena novità antiche e nuove

E' in corso, a Siena, la XXVI Settimana musicale. Il cartellone, piuttosto eterogeneo, si articola in una serie di concerti quotidiani: un concerto sinfonico; un concerto con chitarra; un concerto d'organo; un concerto barocco; un concerto polifonico; un concerto pianistico; un concerto sacro.

Soltanto le prime due manifestazioni hanno qualcosa in comune, per via di due compositori che anche in vita ebbero rapporti di amicizia, oltre che motivi di reciproco distacco. Diciamo di Berlioz e di Paganini. La XXVI Settimana senese, infatti, ha incrociato la sua inaugurazione sul centenario della morte di Berlioz, celebrato con una produzione di Fedele d'Amico (che è un antico e fedele amico di Berlioz), e con un concerto comprendente la Sinfonia op. 16, per viola obbligata e orchestra, scritta da uno dei suoi allievi, questa *Partitura fu* composta da Berlioz per il nostro Paganini, al quale, però, il lavoro non piacque e non lo suonò mai.

I bambini al cinema preferiscono i «cattivi»
LONDRA, 1. La fondazione cinematografica per l'infanzia inglese, in un sondaggio d'opinione condotto fra i piccoli spettatori di età compresa tra sette e dodici anni, ha potuto appurare che al cinema sono soprattutto i cattivi che fanno spettacolo. Le spie sono le più gradite, incontrando il favore del 98 per cento dei bambini, seguite dai rapinatori. Vengono poi gli astronauti, e quindi i poliziotti, gli sportivi e così via, fino a categorie come i maestri e i contadini. Tuttavia, quando ai bambini è stato chiesto di giudicare i vari personaggi in termini di giustizia e onestà, essi hanno capovoltato la classifica.

SCHERMI E RIBALTE

CONCERTI

ACCADEMIA S. CECILIA
Sono aperti, presso gli uffici dell'Accademia, gli abbonamenti alla stagione sinfonica e di musica da camera 1968-1970. Le conferenze e le prenotazioni si ricevono in via Vittoria 6 dalle ore 9 alle 15 dei giorni feriali.

TEATRI

ALLA QUERCIA DEL TASSO (Gianicolo - Tel. 561.507)
Alle 21.30 Organizzazione Ezio Guida presenta il dramma « Enrico Terzo Valois alla vigilia di un balletto verde » storico broletto di Guido Ammirata. Regia Sergio Ammirata. Musica Mario Castellucci.

CINEMA

ADRIANO (Tel. 362.153)
Il « Grinta », con J. Wayne

PRIME VISIONI

ALFIERI (Tel. 290.251) A
Jerrysimo, con J. Lewis

SECONDE VISIONI

ACILIA: Giugno 41 sbarcaremo in Namandia, con M. Rennie

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE
Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle alterazioni endocrine...

CONCERTI

ACCADEMIA S. CECILIA
Sono aperti, presso gli uffici dell'Accademia, gli abbonamenti alla stagione sinfonica e di musica da camera 1968-1970. Le conferenze e le prenotazioni si ricevono in via Vittoria 6 dalle ore 9 alle 15 dei giorni feriali.

TEATRI

ALLA QUERCIA DEL TASSO (Gianicolo - Tel. 561.507)
Alle 21.30 Organizzazione Ezio Guida presenta il dramma « Enrico Terzo Valois alla vigilia di un balletto verde » storico broletto di Guido Ammirata. Regia Sergio Ammirata. Musica Mario Castellucci.

CINEMA

ADRIANO (Tel. 362.153)
Il « Grinta », con J. Wayne

PRIME VISIONI

ALFIERI (Tel. 290.251) A
Jerrysimo, con J. Lewis

SECONDE VISIONI

ACILIA: Giugno 41 sbarcaremo in Namandia, con M. Rennie

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE
Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle alterazioni endocrine...

CONCERTI

ACCADEMIA S. CECILIA
Sono aperti, presso gli uffici dell'Accademia, gli abbonamenti alla stagione sinfonica e di musica da camera 1968-1970. Le conferenze e le prenotazioni si ricevono in via Vittoria 6 dalle ore 9 alle 15 dei giorni feriali.

TEATRI

ALLA QUERCIA DEL TASSO (Gianicolo - Tel. 561.507)
Alle 21.30 Organizzazione Ezio Guida presenta il dramma « Enrico Terzo Valois alla vigilia di un balletto verde » storico broletto di Guido Ammirata. Regia Sergio Ammirata. Musica Mario Castellucci.

CINEMA

ADRIANO (Tel. 362.153)
Il « Grinta », con J. Wayne

PRIME VISIONI

ALFIERI (Tel. 290.251) A
Jerrysimo, con J. Lewis

SECONDE VISIONI

ACILIA: Giugno 41 sbarcaremo in Namandia, con M. Rennie

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE
Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle alterazioni endocrine...

Il film di Piero Livi su Graziano Mesina

Una generica denuncia in «Pelle di bandito»

L'opera del giovane esordiente non aggiunge nulla a quanto ha detto la stampa più sensibile ai problemi dell'isola

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA. 1
Fu nel 1961 che il dramma della Sardegna esplose sugli schermi del Lido, nelle rigorose immagini del non dimenticato Banditi a Orgosolo di Vittorio De Seta (a tutt'oggi, l'opera migliore sull'argomento). Da allora, il problema del brigantaggio nell'isola si è aggravato, nel quadro di una perdurante condizione di arretratezza, di povertà, di ingiustizia. E altri regimi hanno trattato lo stesso tema, in modo più o meno diretto: da Marcello Fondato (i protagonisti a Gianfranco Mingozzi (Sequestro di persona) a Carlo Lizzani (è di imminente uscita il suo *Barbagia*).

Un giovane autore sardo, Piero Livi, formatosi nel campo del documentario, ha voluto dire la sua, con *Pelle di bandito*, proposto qui per la rassegna «Tendenze del cinema italiano 1969». Siamo, in sostanza, di fronte a un'attendibile ricostruzione della vicenda di Graziano Mesina: vediamo il fuorigiurico (ribattezzato Mariano) evadere dal carcere insieme con uno spagnolo, disertore della Legione straniera e, unitosi ad altri reietti come lui, passare dallo stadio «privato» e «familiare» della «vendetta» alla fase industriale del crimine rapimenti e riscossioni di taglie, al servizio di gente in «comincia e cravatta», la cui personalità resta peraltro piuttosto in ombra. Fino a che, tra agguati e delazioni — carico, anche, del peso di delitti commessi da quanti hanno creduto bene di trovare un capro espiatorio nell'inafferrabile nemico dell'ordine — Mariano cade in trappola, come appunto Graziano Mesina.

Putroppo, se i fatti sono plausibili, e in qualche caso agevolmente verificabili, la loro interpretazione lascia a desiderare. Piero Livi non supera i limiti di una onesta, generica denuncia della situazione economica-sociale della Sardegna, e di una critica non

Quantitativamente, la *Mostra* è nel suo pieno: un pubblico di appassionati segue i film muti del periodo inglese di Alfred Hitchcock, e i meno giovani vi ritrovano vi si fanno attori dell'epoca. Carl Brisson, Anny Ondra, Herbert Marshall... Le proiezioni e non ufficiali si accavallano. E' venuto anche l'inglese Lindsay Anderson, a patrocinarlo il suo *Il vincitore a Cannes* e poi, come sapete, bloccato dalla nostra censura. E il produttore dell'ultimo film di Sharon Tate annuncia per domani una riunione di ricordo e di informazione (oh, società della nuova formula pubblicitaria), con proiezione di alcune scene della pellicola; il cui titolo, da Tredici, è diventato a ogni buon conto Dodici più uno. Il cannibalismo del Porcile di Paganini è veramente un pallido riflesso della realtà.

Ugo Casiraghi

quattro giornate per l'abbigliamento
29 samia
5-8 settembre 1969 - Torino